

Giuseppe Vittori

ROMA L'intervento del ministro Castelli, mercoledì scorso, davanti al Csm, «è un atto di rassegnazione e di resa, di abdicazione alle proprie specifiche responsabilità, perché prefigura l'abbandono della giustizia verso un servizio allo sbando».

È quanto si legge in un comunicato della Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, secondo cui il Guardasigilli «non fa quello che dovrebbe fare e fa quello che non dovrebbe: blocca da mesi la nomina del Procuratore della Repubblica di Bergamo, tanto che il Csm ha dovuto sollevare conflitto di attribuzione alla Corte costituzionale». Nel comunicato, poi, l'Anm sottolinea che i magistrati intendono fare la loro parte, ma «occorre lo snellimento delle procedure e soprattutto un deciso intervento sulla efficienza della organizzazione giudiziaria che, per Costituzione, è responsabilità del Ministro della Giustizia: finora l'unico risultato concreto è lo slittamento di un anno dei due concorsi per il reclutamento di nuovi magistrati».

In merito all'«impegno personale» del ministro Castelli a che i magistrati vadano in pensione a 75 anni, l'Anm commenta ironicamente che si tratta di «un record europeo che contribuirà in modo decisivo all'efficienza e al dinamismo della gestione degli uffici giudiziari».

«Il ministro - è scritto nel

“

Presa di posizione molto dura dei magistrati alla luce delle parole dette dal ministro al plenum del Csm



«Il ministro ha detto che alla giustizia non servono più soldi. Sembra proprio che l'obiettivo sia quello del funzionamento minimale degli uffici giudiziari» ”

# Anm: Castelli manda la giustizia allo sbando

«Il guardasigilli non fa quello che dovrebbe fare e fa quello che non dovrebbe»

## la polemica

### Gli avvocati a Ciampi: non firmi il 41 bis Non è degno delle tradizioni giuridiche italiane

ROMA Il Presidente della Repubblica Ciampi dovrebbe rinviare al Parlamento la riforma del 41-bis, appena approvata dal Senato in via definitiva. Il motivo: si tratta di un provvedimento che, contrastando con la Costituzione e con i trattati internazionali, «non è degno delle nobili tradizioni giuridiche del Paese».

La richiesta fatta al capo dello Stato, nella sua veste di «garante dei valori primari su cui si fonda la Repubblica», proviene dall'Unione delle Camere penali. Anche gli avvocati penalisti manifestano così la loro contrarietà alla stabilizzazione del carcere duro per mafiosi, terroristi e scafisti che dovrà diventare legge entro la fine dell'anno. Il fronte dei non comprende anche Rifondazione, Sdi, Verdi, Nuovo Psi e parlamentari di entrambi gli schieramenti politici che hanno votato no in dis-

senso dai loro partiti di appartenenza.

Si tratta di «un problema che riguarda i diritti fondamentali dei cittadini» - scrive il presidente dell'Unione Ettore Randazzo in una lettera aperta che ha come destinatario Carlo Azeglio Ciampi - visto

che la normativa, appena approvata dal Senato «viola i principi fissati dall'articolo 27 della Costituzione, si pone in contrasto con i trattati internazionali e disapplica gli insegnamenti della Corte Costituzionale. Non è un caso che, sia nei resoconti giornalistici, sia negli atti parlamentari, questa normativa venga definita carcere duro con ciò intendendo un regime che non è volto alla tutela della sicurezza nel carcere bensì a sottoporre imputati o condannati per taluni reati a un supplemento di afflizione».

Randazzo ricorda noi che l'Ucpi «pre-

sentando direttamente al Parlamento una propria proposta di legge aveva indicato una strada per tutelare la sicurezza nel carcere che fosse nello stesso tempo rispettosa dei principi costituzionali». Ma «quella proposta, pur fatta propria da alcuni autorevoli parlamentari, è stata del tutto ignorata dal legislatore così come i moniti della Consulta e quelli del Comitato europeo contro la tortura e i trattamenti disumani. Il risultato di questa situazione è una normativa che, nel suo inusitato rigore, nella sua deliberata ribellione al principio di riduzione della pena, confligge con i più nobili valori scolpiti nella Carta costituzionale e nella coscienza civile del popolo italiano».

Di qui l'appello al Quirinale: «Considerato che in un sistema democratico quel che più conta è la legalità dei mezzi rispetto alla legittimità dei fini, a nome degli avvocati penalisti italiani auspico che Ella, interprete del ruolo di garante dei valori primari su cui si fonda la Repubblica, intervenga rinviando al Parlamento un provvedimento che non è degno delle nobili tradizioni giuridiche del Paese».

f. fan.

comunicato dell'Anm - ha detto nel suo intervento al Csm che alla giustizia non servono più soldi. Sembra proprio che l'obiettivo sia quello del funzionamento minimale degli uffici giudiziari», come indicato dalla circolare ministeriale del 5 marzo del 2002, con la quale, si afferma

ancora nella nota, si «invitava i capi delle Corti d'appello a effettuare un più rigoroso controllo sulle spese effettuate dagli uffici dipendenti, invitandoli a limitarsi a quelle stretta-

mente necessarie per il funzionamento minimale degli stessi. Ci chiediamo ora se tra le spese strettamente necessarie deve rientrare quella per dotare le aule della scritta "La giustizia è amministrata in nome del popolo", secondo l'ultima direttiva ministeriale».

Il sindacato delle toghe ricorda poi le parole ripetute anche qualche giorno fa dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Il problema centrale della nostra giustizia è e rimane quello della durata eccessiva dei processi», ha ribadito. «Noi magistrati - premette l'Anm - dobbiamo fare la nostra parte. Ma occorre lo snellimento delle procedure e soprattutto un deciso intervento sull'efficienza dell'organizzazione giudiziaria che, per Costituzione, è responsabilità del ministro della Giustizia. Finora l'unico risultato concreto - lamenta - è lo slittamento di un anno dei due concorsi per il reclutamento dei nuovi magistrati».

## le interviste



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

«Il loro interesse è comunicare con l'esterno, va reciso il collegamento con l'organizzazione»

## Lumia: anche in carcere i boss uccidono Questa norma blocca gli ordini di morte

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Lumia, il 41-bis è legge ordinaria e scoppiano le polemiche.

«Per i boss di Cosa Nostra dentro le carceri ci sono due questioni fondamentali: la revisione dei processi e lo svuotamento del 41-bis. E su questo è in corso una campagna falsa e stupida, con in testa Riina e Bagarella. Il loro interesse è comunicare con l'esterno: per i boss la detenzione non recide il collegamento con l'organizzazione. Considerano il carcere un pezzo di territorio su cui esercitano forme di intimidazione e sotto-

missione di detenuti comuni e operatori penitenziari». **Il carcere duro viola il principio costituzionale**

**che vieta pene contrarie al senso di umanità?**

«Il 41-bis non è una forma di tortura né una lesione dei diritti umani né una violazione dell'art. 27 della Carta. È una modalità di detenzione che impedisce i contatti con l'esterno. Tutte le inchieste ci dicono che i boss usano strumentalmente gli spazi a loro disposizione per inviare ordini di morte, magari comportandosi da detenuti modello».

**La stabilizzazione è stata approvata a maggioranza trasversale con dissensi in entrambi i poli. Che significa?**

«Nella politica sono 3 gli atteggiamenti possibili. Uno è considerare la lotta alla mafia un fatto marginale, guardando il sistema carcerario senza specificità. Il secondo è pensare che bisogna convivere, fingendo di non capire che è una struttura associativa e richiede norme particolari come la confisca dei beni, il 416-bis, la Dda. E dunque un doppio binario».

**A molti il carcere duro va bene come norma emergenziale ma trovano eccessivo inserirlo stabilmente nell'ordinamento peniten-**

ziario.

«La mafia non è un'emergenza, è un male strutturale per la democrazia. Chi non lo capisce la sottovaluta e paradossalmente fa una lettura di destra. Considerarla delinquenza comune è stato un errore storico».

**Cosa dice a quanti a sinistra vorrebbero abolirlo?**

«Il terzo atteggiamento della politica è considerare la mafia un vero pericolo e un vincolo allo sviluppo: è un sistema integrato di poteri da colpire su vari versanti. Disconoscere la legislazione antimafia sarebbe un errore grave, ancorché in buona fede. Se la sinistra lo compie, espone i suoi leader a grosse ritorsioni».

**Nell'immaginario comune il 41-bis evoca l'isolamento a vita.**

«Non è così. La legge ora è ordinaria e non emergenziale, ma l'applicazione resta temporanea. Ogni anno è sottoposta ad attenta verifica di soggetti amministrativi e giudiziari. Non è una pena aggiuntiva ma una modalità di esecuzione della pena. Nessuna angheria o tortura».

**Non succede che, per errore, lo si applichi a delinquenti comuni?**

«Sono tutti boss accertati. Certo, non lo ammetteranno mai. Si definiscono vittime di "comunismi" e magistrati. Ma la magistratura italiana è molto seria contro la mafia, e per questo paga un prezzo e viene attaccata. Non vorrei che da sinistra si contribuisse al disegno distruttivo e interessato di parte della Cdl».

**Non la preoccupa l'estensione ai reati di terrorismo ed eversione violenta?**

«Non ho avuto dubbi nell'estenderlo alla tratta degli esseri umani, perché i clandestini sono vittime di una mafia. Più problematica è l'applicazione al terrorismo. Ma la sinistra non deve avere titubanze contro i terroristi e il 41-bis non va escluso a priori. Stando certo attenti a evitarne un uso strumentale - che può essere facilmente individuato, smascherato e bloccato - contro l'area della contestazione all'attuale sistema politico».

**Insomma, Caruso e amici possono stare tranquilli?**

«Gente come Caruso non corre rischi. Altrimenti saremmo pronti a batterci per impedirlo, non scherziamo».

«Non si devono violare i diritti essenziali, è incompatibile con lo stato di diritto»

## Soda: ma la funzione della pena è chiara non può cancellare i trattamenti umanitari

ROMA Onorevole Soda, a Montecitorio lei ha votato in dissenso dal suo partito (i Ds) sul carcere duro. Perché?

«Il 41-bis è una limitazione alle condizioni di vita psichiche, morali, affettive dei detenuti, ed è un errore mettere a regime questo istituto temporaneo. Deve invece prevalere l'art. 27 della Costituzione, secondo cui la funzione della pena non può essere contraria a trattamenti umanitari. Ma ho votato no anche perché il testo prevedeva la

limitazione dei benefici della legge Gozzini per i detenuti che, pur avendone i requisiti, non sono diventati collaboratori di giustizia. Considero che l'uso esasperato della legislazione "premiante", con tutti i rischi derivanti dalle dichiarazioni dei pentiti, sia una lacerazione della funzione della pena e della legislazione penitenziaria».

**Dunque no alla stabilizzazione e allo strappo nella Gozzini. E se il 41-bis fosse rimasto transitorio, tutto bene?**

«No, di regola sono contrario alla legislazione emergenziale in sé. Se poi diventa organica e inserita nel sistema, lo sono ancora di più. Del 41-bis non condivido i contenuti».

**Non trova che l'obiettivo di isolare i boss dalle loro organizzazioni all'esterno giustifichi una deroga alle regole penitenziarie?**

«Ritengo che il dovere dello Stato sia recidere il legame dei boss con le organizzazioni criminali, anche se questi sono detenuti. Ma altro è la violazione di diritti essenziali o di trattamenti umanitari. In questo c'è un elemento di violenza legale incompatibile con lo Stato di diritto e con i principi costituzionali».

**Resta però un'esigenza forte dello Stato: impedire a boss spietati di comandare le cosche da dentro la cella. Come, allora?**

«Ci sono altri strumenti: maggiore vigilanza sul territorio e nelle carceri, operazioni di intelligence e di polizia. Sotto il profilo dei risultati, poi, guardo con estremo sospetto al cosiddetto pentitismo. Parlo in termini di efficacia probatoria e processuale delle dichiarazioni rese. Devono essere utilizzate soltanto come indizi, come elementi per ricercare prove e riscontri oggettivi. Altrimenti si mette in crisi, a mio avviso, il principio di legalità della prova».

**È preoccupato anche dall'ampio dell'ambito oggettivo del 41-bis ad altri reati?**

«Mah, una volta esteso l'istituto a fenomeni di associazione sovversiva che sono reati ideologici e di opinione, si crea uno strumento in più per l'uso antidemocratico di questo istituto».

**Presupposto per l'applicazione è però il compimento di atti di violenza, finalizzati al terrorismo o all'eversione dell'ordine democratico.**

«Sì, certo. Ma questa estensione si presta a operazioni di polizia che possono essere strumento anche di repressione del dissenso».

**Non ritiene che, in questo momento storico e politico, rendere definitivo il carcere duro rappresenti anche un segnale preciso ai boss come Bagarella che reclamavano il mantenimento di non meglio precisate «promesse» da parte di avvocati-parlamentari?**

«Lo Stato non deve mai entrare nella logica delle associazioni criminali. I vertici delle cosche non sono interlocutori dello Stato né devono diventarli. I principi di legalità e garanzia sono elementi fondanti della cultura statale, non si può curvare la legge. Ritengo che lo Stato italiano debba avere una sua politica di lotta alla mafia senza subire le suggestioni dei clan né in un senso né nell'altro».

f. fan.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2003

in Movimento con...

**Liberazione**

giornale comunista

Per informazioni su abbonamenti e tariffe:  
tel. 06.44183227/228 o E-mail: abbonamenti@liberazione.it  
A chi si abbona entro il 28.02.2003 verrà inviato un OMAGGIO